

Governo, responsabile è provarci davvero*

FULVIO DE GIORGI

La legge elettorale, in gran parte proporzionale, ci ha riportato alle dinamiche della prima Repubblica: i vincitori sono quelli che hanno incrementato percentualmente i loro voti (il M5S e la Lega) non quelli che hanno una maggioranza di governo. Ma la logica proporzionale porta allora al fatto che la governabilità vada assicurata con coalizioni parlamentari (come fu sempre nella prima Repubblica, anche quando la DC ebbe la maggioranza assoluta). A questo non osta il fatto che il Parlamento sia in effetti diviso in tre parti (lo era, sostanzialmente, anche nella prima Repubblica), ma piuttosto il fatto che gli attuali leaders sono cresciuti in una logica di maggioritario (e forse anche in un immaginario da videogiochi) e rifiutano d'istinto come immorali le alleanze post-elettorali. Certo, queste convergenze possono essere fenomeno di trasformismo o, peggio, di 'corruzione' di singoli eletti: dunque una vergogna, mai giustificabile come 'responsabile'. Ma possono anche maturare in una seria discussione politica e culturale: nel Parlamento, nei partiti, nell'opinione pubblica e nel Paese. Ricordate le 'convergenze parallele' di Moro e Fanfani? Si può fare tutta l'ironia che si vuole, ma l'apparente bizantinismo dell'espressione voleva dire che si apriva un processo complesso e difficile: ma che, attraverso uno sforzo corale (non solo dei politici), tale processo fu coronato da successo e portò, nel tempo, all'alleanza di centro-sinistra tra democratici (cristiani e laici) e socialisti, aprendo uno dei periodi migliori nella storia nazionale, l'Italia di Moro e di Pertini.

Ecco allora che il travaglio delle forze in Parlamento, nonché le riflessioni e le decisioni del Presidente della Repubblica, vanno accompagnate da

* Articolo già pubblicato su *Avvenire*, 15 marzo 2018

un autonomo e responsabile dibattito culturale ed etico-politico nell'opinione pubblica. Proprio ponendomi in questa disposizione, vorrei avanzare due riflessioni che sono, evidentemente, anche auspici, per il bene comune del Paese, che non può essere lasciato per troppo tempo nella debolezza di governo (in un momento difficile per la stessa Europa, forse costretta a inedite e gravi guerre commerciali) né sottoposto allo stress di elezioni anticipate ripetute che potrebbero mettere a rischio lo stesso sistema democratico.

La prima considerazione riguarda il terzo polo, quello sconfitto. Finché il Pd (o se vogliamo tutta la Sinistra) rimarrà in una fase implosiva, autodistruttiva, chiusa in un'autoreferenzialità suicidaria di rancori e di veti, tutto il sistema politico sarà più debole. Prima il Pd (o la Sinistra) esce dalla sua crisi interna meglio è per tutti. Per questo, al di là di tante altre considerazioni di programma e di comunicazione, deve passare dall'Io al Noi. Al di là delle procedure (congressuali o no) deve ritrovare un'unità reale e non un armistizio ipocrita. Ciò significa una nuova segreteria extra-renziana ma non anti-Renzi: Delrio sembrerebbe la soluzione ideale, ma ce ne possono essere altre oggi non visibili. Così pure dovrebbe esprimere collegialmente una classe dirigente (e non solo un leader) di possibile 'ricambio' governativo: una prospettiva fungibile, in questo senso, potrebbe essere la formazione di un governo-ombra (prospettiva fallita in passato, ma che oggi potrebbe avere un senso unitario e comunitario necessario). O il Pd è in grado di smetterla di odiarsi e passare, veramente, dall'Io al Noi o è destinato alla scomparsa. Scelga cosa preferisce. *Hic Rhodus hic salta.*

La seconda considerazione riguarda la ricerca di alleanze di governo. Due dei tre 'poli' emersi con le elezioni hanno la responsabilità di provarci. Cerchi Salvini di vedere se trova alleanze con il M5S o con il Pd e cerchi Di Maio di fare altrettanto verso il centro-destra o verso il Pd: chi ha più filo da tessere, tessa. È comprensibile che, in prima battuta, si guardi ai singoli parlamentari (non essendoci costituzionalmente vincolo di mandato): ma questa via è realisticamente possibile solo in caso di spaccatura (e conseguente fine) del Pd. Se però così non si hanno risultati, ci vorranno rapporti non con i singoli ma con i gruppi. E qui l'alternativa a un (non auspicabile) ritorno alle urne, potrebbe essere in convergenze parallele tra M5S e Pd. Il M5S dovrebbe acquisire la capacità di portare l'innovazione anche sul piano delle alleanze di governo, superando la sua visione monocolora con un di più di consapevolezza democratica (non ha Di Maio evocato De Gasperi? impari da lui). E, d'altra parte, come la DC con Moro ha assolto il compito di de-

mocratizzare i partiti marxisti (prima il PSI e poi perfino il PCI), così oggi il Pd, se è in grado di assolvere un ruolo storico di primaria grandezza, dovrebbe assumersi il compito di stimolare, dall'esterno, la maturazione del M5S da populista a popolare. Compito per il Pd non facile, certo: ma chiaro e alto, e che può avere successo non malgrado ma grazie al suo stesso patrimonio di ideali, di idee, di competenze, così non rinnegato o svenduto, ma rilanciato significativamente.

Un amico mi ha mandato recentemente un messaggio di antica saggezza cristiana che può essere oggi opportunamente richiamato: *Meminerit sane in ipsis inimicis latere cives futuros* (Sant'Agostino, *Civ. Dei*, I,35): Ci si ricordi che anche nei nemici sono nascosti futuri concittadini... ■

Novità dalla Casa Editrice “Il Margine”

Tre agili volumetti della Collana “Cattedra del Confronto”

Tre parole dell'oggi.

Da contestualizzare.

Da valorizzare.

Da problematizzare.

Spunti di riflessione

per comprendere un mondo

che corre veloce dominato dalla complessità,

ma si scopre ogni giorno

sempre più vulnerabile e fragile...

Stefano Fantoni – Notker Wolf, *Velocità*, Il Margine, Trento 2018, pp. 57, Euro 7

Chiara Saraceno – Luciano Manicardi, *Complessità*, Il Margine, Trento 2018, pp. 64, Euro 7

Maria Antonella Galanti – Ermes Ronchi, *Fragilità*, Il Margine, Trento 2018, pp. 56, Euro 7